

TAVOLO 5 -  
CITTADINANZA  
E  
COMUNITA'



**Report dai tavoli di discussione**  
27 maggio 2017



## TAVOLO 5 - CITTADINANZA E COMUNITA'

### *Introduzione*

Il rapporto tra i rifugiati e le comunità locali rappresenta un elemento fondamentale anzitutto per la sostenibilità sociale dell'intero sistema di accoglienza e in secondo luogo per favorire il dispiegarsi di progetti migratori più consapevoli e duraturi. In questo senso i progetti di volontariato attivati in alcune realtà toscane dimostrano quanto l'interazione tra richiedenti asilo e comunità locali sia fondamentale per ridurre gli elementi di diffidenza o conflitto tra vecchi e nuovi abitanti, valorizzando le abilità dei soggetti coinvolti e innescando processi di empowerment dei singoli e delle comunità. Queste esperienze rappresentano infatti una doppia opportunità: da una parte, per i rifugiati e i richiedenti asilo quella di apprendere la lingua, confrontarsi con regole e codici culturali della comunità, scambiare competenze, per entrare a far parte di una rete di relazioni; dall'altra per le stesse comunità locali che beneficiano più o meno direttamente degli effetti indubbiamente positivi di un clima di (maggiore) fiducia reciproca.

*Facilitatori:  
Valentina Anti, Monica  
Baldini, Cristian  
Pardossi*



## TAVOLO 5 - CITTADINANZA E COMUNITA'

Rimangono tuttavia alcune zone d'ombra, per quanto riguarda le caratteristiche dei progetti avviati sul territorio, le modalità con cui vengono programmati e finanziati, e la governance che sta dietro all'intero processo: è proprio su queste caratteristiche che si è sviluppata la discussione all'interno dei tre gruppi di lavoro che andavano a comporre il tavolo 5, che ha visto la partecipazione di numerosi rappresentanti dei Comuni, del mondo associazionistico e delle organizzazioni che gestiscono strutture di accoglienza.

Nella prima parte della giornata il confronto si è concentrato sulla definizione dei temi principali legati a queste esperienze, aiutato in questo dalle traccia di domande fornite in anticipo ai partecipanti. Nel pomeriggio invece, a partire dai temi, dai problemi e dalle soluzioni individuate sulla base delle esperienze si è proceduto all'individuazione delle raccomandazioni.

### *Il quadro generale*

Dalla discussione emerge innanzitutto la necessità di compiere uno sforzo maggiore nella trasmissione di informazioni, sia verso le comunità locali, che in modo particolare verso i due poli coinvolti nei progetti di volontariato con i richiedenti asilo: le organizzazioni che gestiscono le strutture e il tessuto associazionistico locale. Molto spesso infatti la **mancata informazione** su ciò che il territorio offre in termini di dinamiche associative, e la **scarsa conoscenza** circa la cultura e le attitudini delle persone ospitate nei centri si rivela il primo ostacolo allo sviluppo di progetti di volontariato, nonché all'efficacia degli esiti delle attività realizzate. Questa situazione finisce per ripercuotersi negativamente sulla popolazione locale in termini di diffidenza e pregiudizio verso il coinvolgimento dei rifugiati in attività di volontariato. Troppo spesso inoltre le "buone pratiche" rimangono casi isolati che non si inseriscono in un sistema di scambio e condivisione. Creare strumenti e occasioni di informazione diffusa, preparando la cittadinanza al tema dell'accoglienza, e garantire una progettualità integrata e condivisa dai diversi attori che operano nel territorio, sono tra gli obiettivi da perseguire.

## TAVOLO 5 - CITTADINANZA E COMUNITA'

Inoltre la **mancanza di coordinamento tra i diversi attori coinvolti** spesso si ripercuote **negativamente sulla qualità dei progetti**, che appaiono **discontinui, estemporanei**, poco rispondenti alle reali esigenze dei territori e alle attitudini dei rifugiati. Prevale in molti casi un **approccio burocratico** (*“progetti calati dall’alto”* cit.), che rende i progetti autoreferenziali, configurandosi come un grosso ostacolo allo sviluppo di una effettiva coesione sociale. **Non sempre** vi è una **chiara distinzione tra attività volontarie e lavoro**: questo elemento, unito al fatto che molti dei **progetti vedano coinvolti soltanto rifugiati**, secondo una **logica che li interpreta come occasioni per farli “sdebitare”** dell’accoglienza, è denunciato da molti partecipanti come uno degli elementi più negativi che occorre assolutamente correggere e superare. Al contrario, i partecipanti al tavolo ritengono che per raggiungere aggregazione sociale non sia possibile separare la vita dei rifugiati accolti nei centri Cas e Sprar da quella dei cittadini e delle comunità in cui questi ultimi sorgono.

Più in generale, la sensazione comune è che, sebbene anche nel versante delle attività di volontariato esistano casi di accoglienza virtuosi sul territorio toscano, molto spesso questi siano il **frutto dell’impegno dei singoli individui** (e della maggiore predisposizione che una comunità ha rispetto ad un’altra) **e non di un sistema** capace di garantire alcuni prerequisiti che invece sono considerati basilari. Ad oggi, infatti, **non esistono linee guida sulle caratteristiche dei progetti di volontariato** che vedano coinvolti rifugiati, **né tantomeno una solida governance** in grado di garantire efficacia nella programmazione e negli esiti di queste esperienze, che dovrebbero essere sempre più orientate all’arricchimento delle competenze, avendo come obiettivo primario la coesione sociale.

## *Raccomandazioni*

### **1. Migliorare la conoscenza reciproca, diffondere maggiori informazioni, sensibilizzare.**

- sfruttare meglio la rete dei nodi di informazione (sportelli URP, informagiovani, portale web della Regione, ecc) per diffondere notizie sul tema dell'accoglienza (numeri, strutture, progetti, addetti coinvolti e dunque ricadute positive in termini economici);
- creare un **database delle buone pratiche a livello regionale**, con tutte le informazioni che permettano di contattare le diverse realtà coinvolte o di replicare le soluzioni adottate;
- rafforzare la partecipazione dei mediatori culturali nelle diverse fasi dei progetti di volontariato, che possano supportare e affiancare (sui territori, e quindi in maniera decentrata) le associazioni locali in percorsi di co-progettazione che coinvolgano i rifugiati;
- sostenere la promozione all'interno degli istituti scolastici di progetti educativi di tipo laboratoriale in grado di incrementare la conoscenza e diminuire il numero di persone "indifferenti" al tema dell'accoglienza (strumenti: POF, PEZ e POR);
- Valorizzare e sostenere la rete delle infrastrutture culturali e le esperienze progettuali (teatro, musica, arte) che rappresentano occasioni di scambio e conoscenza reciproca delle culture coinvolte (quella locale/nazionale e quella delle persone accolte).
- valorizzare il registro regionale delle organizzazioni di volontariato, il registro regionale delle associazioni di promozione sociale e l'albo regionale delle cooperative sociali, sollecitando i Comuni a costituire e mettere a disposizione degli operatori gli Albi comunali delle associazioni locali (valutando la possibilità di introdurre un sistema per il riconoscimento dei requisiti minimi posseduti dalle stesse).

## 2. Rafforzare la governance e le forme di programmazione

### A livello regionale

- **integrare tavolo regionale terzo settore e tavolo SPRAR** (allargato a CAS), in modo da costituire una cabina di regia a livello regionale per la definizione delle linee guida, la programmazione regionale in questo ambito (*"bisogna superare la logica dei compartimenti stagni"* cit.) e il monitoraggio degli standard progettuali;

### A livello di Comuni

- **valorizzare i luoghi e gli strumenti della programmazione territoriale** (ad es. Conferenza dei Sindaci, Società della Salute) per individuare le linee guida, le aree tematiche dei progetti, gli interventi di supporto e i soggetti da coinvolgere (attraverso i PIS e i PIZ);

- **promuovere il coinvolgimento degli istituti scolastici** nella creazione di **progetti di volontariato** tra comunità scolastica e rifugiati (attraverso i POR);
- Promuovere tavoli territoriali (cfr. esperienza di Lucca).

### A livello nazionale

Promuovere una più efficace interazione tra i Ministeri interessati e i diversi livelli di governo (dalle Prefetture *versus* i territori, dal livello centrale *versus* le Regioni), finalizzata ad un più efficace ed efficiente utilizzo delle risorse, scambio di informazioni (cfr i diversi sistemi informativi) attraverso gli strumenti già in essere (Conferenza Unificata, Commissione Speciale Immigrazione).

Chiedere che i livelli istituzionali sovracomunali (Unione dei Comuni, o altri organismi di programmazione territoriale) possano avere maggiore autonomia nella gestione della distribuzione dei migranti accolti sul territorio di competenza, in modo da programmare azioni più efficaci in grado di rispondere alle diverse esigenze delle comunità, e senza sottrarsi a un sistema a responsabilità condivisa.